

Il plusvalore.
Plusvalore assoluto e relativo.
(Il Capitale Libro I, pag. 354)

Per aumento della forza produttiva del lavoro intendiamo qui in genere un *mutamento nel processo lavorativo* per il quale si abbrevia il tempo di lavoro richiesto socialmente per la produzione di una merce, per il quale dunque una minor quantità di lavoro acquista la *forza* di produrre una maggior quantità di valore d'uso². Dunque, mentre nella produzione del plusvalore nella figura che abbiamo fin qui considerato, si supponeva come *dato il modo di produzione*, per la produzione di plusvalore mediante *trasformazione* di lavoro necessario in pluslavoro, non basta affatto che il capitale s'impossessi del processo lavorativo nella sua *figura storicamente tramandata ossia presente* e poi non faccia altro che *prolungarne* la durata. Il capitale non può fare a meno di metter sotto sopra le condizioni tecniche e sociali del processo lavorativo, cioè lo stesso *modo di produzione*, per aumentare la *forza produttiva del lavoro*, per diminuire il *valore della forza-lavoro* mediante l'aumento della forza produttiva del lavoro, e per *abbreviare* così la parte della giornata lavorativa necessaria alla riproduzione di tale valore.

Chiamo *plusvalore assoluto* il plusvalore prodotto mediante *prolungamento* della giornata lavorativa; invece, chiamo *plusvalore relativo* il plusvalore che deriva dall'*accorciamento* del tempo di lavoro necessario e dal corrispondente cambiamento nel *rapporto di grandezza* delle due parti costitutive della giornata lavorativa.

Per il capitalista che produce la merce, il *valore assoluto* di questa è, in sè e per sè, indifferente: gli interessa solo il plusvalore insito nella merce e realizzabile nella vendita. La realizzazione di plusvalore implica di per se stessa la reintegrazione del valore anticipato. Ora, *poichè* il plusvalore relativo cresce in proporzione diretta dello sviluppo della forza produttiva del lavoro, mentre il valore delle merci cala in proporzione inversa dello stesso sviluppo, *poichè* dunque il medesimo e identico processo riduce più a buon mercato le merci e aumenta il plusvalore in esse contenuto, ecco risolto l'enigma perchè il capitalista, il quale si preoccupa solo della produzione di valori di scambio, cerchi costantemente di far calare il valore di scambio delle merci: contraddizione con la quale il *Quesnay*, uno dei fondatori dell'economia politica, tormentava i suoi avversari, e alla quale essi non riuscivano a rispondere. « Voi ammettete », dice il *Quesnay*, « che nella fabbricazione di prodotti industriali, quanto più si possono risparmiare, senza svantaggio per la produzione, spese o lavori costosi, tanto più vantaggioso è questo risparmio, poichè diminuisce il prezzo del manufatto. E malgrado ciò voi credete che la produzione della ricchezza che proviene dai lavori degli operai consista nell'aumento del valore di scambio dei loro manufatti »⁶.

Dunque, nella produzione capitalistica la *economia di lavoro* mediante lo sviluppo della forza produttiva del lavoro ⁷ non ha affatto lo scopo di *abbreviare la giornata lavorativa*. Ha solo lo scopo di abbreviare il tempo di lavoro necessario per la produzione di una *determinata quantità di merci*. Che per l'aumento della forza produttiva del suo lavoro, l'operaio produca in un'ora p. es. il decuplo di merce di prima e consumi quindi per ogni pezzo il decimo di tempo di lavoro, non impedisce affatto di farlo lavorare dodici ore come prima, e che gli si facciano produrre in queste dodici ore milleducento pezzi invece dei centoventi di prima. Anzi, la sua giornata lavorativa può essere contemporaneamente prolungata, cosicchè egli adesso produca millequattrocento pezzi in quattordici ore, ecc. Quindi si può leggere in una pagina di economisti dello stampo d'un MacCulloch, d'un Ure, d'un Senior e *tutti quanti* *, che l'operaio deve esser grato al capitale per lo sviluppo delle forze produttive, perchè tale sviluppo abbrevia il *tempo di lavoro* necessario, e, nella pagina seguente, che l'operaio deve manifestare quella gratitudine lavorando per l'avvenire quindici invece di dieci ore. Entro i limiti della produzione capitalistica, lo sviluppo della forza produttiva del lavoro ha lo scopo di *abbreviare la parte della giornata lavorativa* nella quale

l'operaio *deve lavorare per se stesso*, per *prolungare*, proprio con questo mezzo, *l'altra parte della giornata lavorativa* nella quale l'operaio *può lavorare gratuitamente per il capitalista*. Nei *metodi particolari di produzione del plusvalore relativo*, che ora passiamo a considerare, si vedrà fino a che punto questo risultato sia raggiungibile anche senza ridurre le merci più a buon mercato.

Sussunzione formale e sussunzione reale del lavoro nel capitale. (Il Capitale Libro I, pag.556)

La produzione capitalistica non è soltanto *produzione di merce*, è essenzialmente *produzione di plusvalore*. L'operaio non produce per sè, ma per il capitale. Quindi non basta più che l'operaio produca in genere. Deve produrre plusvalore. *È produttivo solo quell'operaio che produce plusvalore per il capitalista, ossia che serve all'autovalorizzazione del capitale*. Se ci è permesso scegliere un esempio fuori della sfera della produzione materiale, un maestro di scuola è lavoratore produttivo se non si limita a lavorare le teste dei bambini, ma se si logora dal lavoro per arricchire l'imprenditore della scuola. Che questi abbia investito il suo denaro in una fabbrica d'istruzione invece che in una fabbrica di salsicce, non cambia nulla nella relazione. Il concetto di operaio produttivo non implica dunque affatto soltanto una relazione fra attività ed effetto utile, fra operaio e prodotto del lavoro, ma implica anche un rapporto di produzione specificamente sociale, di origine storica, che imprime all'operaio il marchio di mezzo diretto di valorizzazione del capitale. Dunque, esser operaio produttivo non è una fortuna ma una disgrazia. Nel quarto libro di quest'opera, che tratterà la storia della teoria, si vedrà più da vicino come l'economia politica classica abbia da sempre fatto della *produzione di plusvalore* la caratteristica decisiva dell'operaio produttivo. E quindi la sua definizione dell'operaio produttivo varia col variare della sua concezione della natura del plusvalore. Così i fisiocratici dichiarano che solo il lavoro agricolo è produttivo, perchè esso soltanto fornisce un plusvalore. Ma il fatto è che per i fisiocratici il plusvalore esiste esclusivamente nella forma di rendita fondiaria.

Prolungamento della giornata lavorativa oltre il punto fino al quale l'operaio avrebbe prodotto soltanto un equivalente del valore

della sua forza-lavoro, e appropriazione di questo pluslavoro da parte del capitale: ecco la *produzione del plusvalore assoluto*. Essa costituisce il fondamento generale del sistema capitalistico e il punto di partenza della produzione del plusvalore relativo. In questa, la giornata lavorativa è divisa da bel principio in due parti: lavoro necessario e pluslavoro. Per prolungare il pluslavoro, il lavoro necessario viene accorciato con metodi che servono a produrre in meno tempo l'equivalente del salario. Per la produzione del plusvalore assoluto si tratta soltanto della lunghezza della giornata lavorativa; la produzione del plusvalore relativo rivoluziona da cima a fondo i processi tecnici del lavoro e i raggruppamenti sociali.

Dunque la produzione del plusvalore relativo presuppone un *modo di produzione specificamente capitalistico* che a sua volta sorge e viene elaborato spontaneamente, coi suoi metodi, coi suoi mezzi e le sue condizioni, solo sulla base della sussunzione formale del lavoro sotto il capitale. Al posto della *sussunzione formale del lavoro sotto il capitale* subentra quella *reale*.